Al termine di convulse trattative

Compromesso a Ginevra per il Kennedy-Round

GINEVRA, 15.

Questa sera, con un finale convulso, al termine di discussioni intensissime e accese, è stato raggiunto *in extremis* un accordo fra Mercato comune e Stati Uniti nei negoziati tariffari del cosiddetto «Kennedy-Round». Per quel che fino a questo momento se ne sa, si tratta d'un compromesso sul quale le parti hanno ripiegato: i dazi, infatti, verranno ridotti globalmente d'una quota compresa fra il 33 e il 35 per cento, piuttosto inferiore, quindi, a quella del 50 per cento che era l'obiettivo iniziale delle trattative.

Alla conclusione si è giunti dopo quattro giorni e quattro notti di discussioni praticamente ininterrotte. La decisione finale è giunta poco prima della mezzanotte. Lo annunzio è stato portato ai giornalisti, che si erano raccolti nell'auto rimessa della sede del GATT a causa della pioggia battente, da un funzionario il quale li ha invitati a prendere contatto con i capi delegazione.

Il «pacchetto» finale sul quale è stata raggiunta l'intesa, comprendeva una serie di accordi, tra i quali i più importanti erano:

1) Riduzioni tariffarie su circa 6.300 prodotti industriali ed agricoli;

2) un nuomo prezzo minimo, maggiore del precedente, per i cereali: 1,73 dollari il **bushel** per grano duro rosso invernale al molo dei porti del Golfo del Messico;

3) un programma di accordi internazionali per aiuti alimentari di 4,5 milioni di tonnellate l'anno, divise tra Stati Uniti e le altre maggiori potenze industriali occidentali.

4) un accordo anti-dumping.

Beneficiari dell'accordo saranno importatori ed esportatori: i loro vantaggi saranno immediati, mentre quelli, del resto solo eventuali, dei consumatori sono ipotizzabili a scadenze lontane.

La mezzanotte tra domenica e lunedì era trascorsa senza che l'accordo sul Kennedy Round fosse raggiunto; ma i capi-delegazione avevano fermato gli orologi e continuato a negoziare, disperatamente, nutrendosi di *sandwiches* e senza prendere sufficiente riposo, invece di attenersi all'intesa concordata nei giorni scorsi, in base alla quale: «L'impossibilità di arrivare a un accordo generale entro il 14 maggio condurrebbe necessariamente al comune riconoscimento che il Kennedy-Round non è suscettibile di una conclusione positiva».

Questo comune riconoscimento non c'era stato, e non si era voluto ammettere che il 14 maggio era trascorso: durante la notte le discussioni sono continuate, fino a questa mattina, alle 5 e a mezzogiorno sono riprese. Stanotte finalmente il compromesso.

A questa finalissima delle trattative non hanno partecipato i delegati di tutti i 53 Paesi del GATT interessati ai risultati. Il gruppo dei Paesi sottosviluppati hanno già protestato perchè le loro richieste di non reciprocità nella applicazione delle tariffe, giustificate dai processi di industrializzazione in corso in ciascuno di essi, non sono state prese finora in seria considerazione) ma solo i rappresentanti delle maggiori potenze economiche e commerciali del mondo capitalista — USA, CEE, Gran Bretagna, Giappone — fra le quali si è sviluppata la battaglia decisiva. Così, su un totale di scambi di forse cento miliardi di dollari annui che interessa il GATT, la parte attualmente discussa è probabilmente dell'ordine di quaranta miliardi.

Wyndham White, aveva presentato uno schema del tipo detto «package deal», cioè complessivo, che avrebbe dovuto fornire la base a un accordo di massima, a cui seguirebbe una elaborazione puramente tecnica per l'applicazione alle migliaia di voci implicate. Lo schema aveva provocato aspri contrasti. Poichè ad ogni modo questo lavorio estremamente esteso richiederà agli specialisti non meno di quattro o cinque settimane, mentre la legge americana che autorizza il governo di Washington a ridurre le tariffe scade il 30 giugno, si capisce che il termine definitivo per un accordo fosse oggi improrogabile.

E' nata l'imposta sul valore aggiunto

La Gazzetta Ufficiale italiana ha pubblicato le direttive del Consiglio dei ministri della CEE relative alla imposta sul valore aggiunto.

Questo stesso tributo dovrà sostituire gli attuali sistemi di imposte sulle cifre di affari in vigore nei paesi della CEE, come l'IGE per quanto riguarda l'Italia

Sentenza a Roma sulla «giusta causa»

Licenziamento annullato: si può scioperare per solidarietà

La Pretura di Roma ha dichiarato nullo il licenziamento di un operaio della FA.M.AR una ditta della capitale che era ricorsa alla rappresaglia in seguito ad uno sciopero di solidarietà contro il licenziamento di alcuni colleghi di lavoro. E' interessante l'argomentazione con cui il magistrato dichiara legittimo lo sciopero di solidarietà: «La giurisprudenza ha sempre affermato — dice la sentenza — che se nello sciopero per protesta o per solidarietà la pretesa è assunta come interesse comune a tutti gli scioperanti, cioè si pone su un più largo piano collettivo, ed è fatta propria da gruppi di lavoratori fino a diventare protesta di categoria, si è nell'ambito dello sciopero per fini contrattuali. Nel caso in specie non è contestabile la sussistenza di interessi comuni a tutti coloro che hanno partecipato allo sciopero. E' interesse da parte degli operai di una fabbrica che i criteri di licenziamento dei dipendenti non sia no avulsi dalla anzianità di servizio e dal carico di famiglia e tale interesse non potrebbe non risultare compromesso, sia pure in modo potenziale, per tutti coloro che ne sono titolari, allorché abbia subito offesa solo in rapporto di lavoro di singoli».

Il licenziamento è stato quindi dichiarato nullo in conformità dell'articolo 4 della legge sui licenziamenti individuali in base alla quale i datori di lavoro hanno l'obbligo di provare la «giusta causa» del licenziamento.

Intesa avviata con i sindacati

Ribasso del 10% alle cooperative di Torino

TORINO, 15.

L'Alleanza cooperativa torinese ha stabilito di ridurre del 10 per cento il prezzo di tutte le sue merci (circa 3 mila voci) eccetto le carni bovine e lo zucchero.

L'ha annunciato il presidente del Consiglio d'amministrazione, il dott. Tito Gavazzi, nel corso di un'assemblea a cui hanno partecipato i membri delle C.I. delle fabbriche torinesi e i segretari delle tre organizzazioni sindacali: Garavini per la CGIL, Raffo per la UIL e Lamera per la CISL. La proposta è abbastanza semplice nella sua esposizione: le C.I. saranno dotate di «buoni» del valore di 5 mila lire che saranno posti in vendita a L. 4.500. I lavoratori potranno acquistare le merci in uno dei 96 spacci di vendita sparsi nelle varie zone. La proposta è stata appena abbozzata e ora dovrà concretarsi attraverso i contatti che le C.I. assumeranno con i lavoratori e le tre organizzazioni sindacali, unitariamente, con gli industriali per facilitare le prime anticipazioni.

Si tratta di un piano di vendite che vuole perseguire due obbiettivi ben precisi: rafforzare il vecchio organismo, che in questi ultimi anni non sempre è stato attento alle modificazioni che stavano avvenendo nel settore della distribuzione, e difendere il potere salariale dei lavoratori.

Dichiarazioni di Mosca sull'unità

Il ciclo degli incontri interconfederali — iniziato circa un anno fa per sondare le possibilità di una futura unificazione sindacale della CGIL, CISL e UIL — si concluderà il 26 maggio. Il segretario confederale della CGIL on. Giovanni Mosca, conversando con un redattore dell'agenzia «Italia», ha giudicato gli incontri positivi perché, «pur esistendo ancora delle diversità, i punti di intesa sono tali che a mio giudizio si potrebbero ricercare forme e modi per istituzionalizzare in modo permanente le consultazioni delle centrali sindacali, per l'esame preventivo di ogni problema e non soltanto in vista di scadenze sindacali».

D — Si tratterebbe, in sostanza, di sottoscrivere un patto di unità d'azione?

R — «A mio personale giudizio un tale patto dovrebbe comunque precedere l'eventuale unificazione. Non siamo ancora giunti a tanto. Le tre confederazioni stanno elaborando proposte concrete

Sospeso all'ultimo momento lo sciopero nazionale

La vertenza degli autotranvieri ritornerà all'esame del governo

Lo sciopero dei dipendenti delle aziende municipalizzate di trasporto, previsto per la giornata di oggi, è stato sospeso. Ieri sera alle 18 le Federazioni nazionali della categoria sono state invitate ad un incontro al ministero degli Interni. La riunione fra i rappresentanti sindacali e il sottosegretario Gaspari è durato dalle 18 alle 21 circa. Alla fine, da parte governativa, è stato assunto l'impegno di rivedere il provvedimento delle trattenute antisciopero.

Secondo il sottosegretario Gaspari «i problemi prospettati sono oggetto di attento esame del governo e negli incontri avutisi sono emersi favorevoli elementi per una rapida e positiva soluzione». Spetta ora al governo rendere espliciti e definitivi i termini di tale soluzione, mutando sostanzialmente atteggiamento verso le rivendicazioni della categoria.

Lo sciopero era stato in precedenza proclamato dai tre sindacati perchè le trattative contrattuali, nonostante la tregua e la moderazione dei 110mila tranvieri, non avevano fatto passi in avanti. Ancora una volta i lavoratori delle aziende municipalizzate si sono sentiti riconoscere la giustezza delle rivendicazioni ma, contemporaneamente, obiettare che dovevano rassegnarsi a non vederle accolte per la situazione deficitaria delle aziende.

E' questa una logica inaccettabile dai sindacati e dai lavoratori i quali, tra l'altro, da molti anni, hanno indicato le nuove strade da battere per rilanciare il trasporto collettivo e migliorare quindi i bilanci delle municipalizzate. La crisi di aziende come l'ATAC e delle altre aziende delle grandi città è dovuta all'incremento continuo della motorizzazione privata, al caos del traffico e al disordine urbanistico.

SAVONA Domani, per iniziativa dei sindacati provinciali della FIOM, FIM e UILM, sciopereranno dalle 9 alle 12 i metallurgici di Savona, Vado Ligure, Quiliano e Albisola; una manifestazione avrà luogo per le vie del capoluogo.

A distanza di un mese dallo sciopero generale del 13 aprile che ha paralizzato Savona, i 5000 metalmeccanici di tutto il comprensorio scendono nuovamente in lotta contro «la crisi acuta che investe l'intero settore» e per «opporsi alle gravi linee capitalistiche che mirano a ridurre la provincia ad una zona di servizio soggetta al grande monopolio privato». Quattromila occupati in meno nel giro di pochi anni nelle industrie metalmeccaniche di Savona; licenziamenti in corso alla Magrini e in altre fabbriche; minacce alla assistenza e ai livelli di occupazione di molti stabilimenti, dalla Servettaz all'Italsider, al Tibb, completano il quadro drammatico di una tendenza che colpisce il settore portante dell'economia savonese.

I sindacati chiedono: una nuova politica delle Partecipazioni statali; lo sviluppo del sistema portuale; l'adeguamento delle infrastrutture (strade e ferrovie) alle esigenze di una moderna economia in espansione; una nuova politica globale dei trasporti in modo da assicurare adeguate commesse di lavoro e prospettive di sviluppo al Tibb e ad altre industrie.

ISTAT — Uno sciopero di 24 ore è stato proclamato per oggi dai sindacati dei dipendenti dell'ISTAT aderenti alla CGIL, CISL e UIL. La manifestazione è stata indetta — afferma un comunicato — in seguito «al rifiuto dell'amministrazione di concordare le modalità di applicazione delle norme del nuovo regolamento interno».

FERROVIERI: Oggi e domani si avranno nuovi incontri tra sindacati e ministro Scalfaro per i ferrovieri. Da tempo è aperta una vertenza sugli orari di lavoro del personale viaggiante e di macchina.

COMUNALI: I 550 mila dipendenti degli enti locali si asterranno dal lavoro il 22,23 e 24 maggio se l'incontro chiesto al governo avrà esito negativo.

BANCARI: E' stato confermato dai sette sindacati dei bancari lo sciopero già indetto per il 31 maggio e il 1. giugno. Il nuovo sciopero contrattuale di 48 ore sarà seguito da tre giornate festive per cui le banche resteranno chiuse per cinque giorni.

TESSILI: Giovedì avrà luogo a Milano un nuovo incontro tra sindacati e industriali tessili. La scorsa settimana la FILTEA-CGIL ha fermamente richiamato la controparte a entrare con serietà nel merito delle rivendicazioni: la trattativa si presenta comunque difficile.

MEDICI — Si profila un nuovo sciopero dei 20 mila medici ospedalieri: oggi a Bologna la giunta intersindacale fra le associazioni dei sanitari (ANAAO, ANPO, CIMO, SIPO, UNACI e FIAMCO) deciderà l'azione da svolgere essendo scaduto il mese di «tregua» concesso il 15 aprile dopo l'intervento del governo che portò all'interruzione dello sciopero a oltranza. I medici ospedalieri, infatti, risolta la questione del passaggio in ruolo degli «interni», attendono ancora la soluzione di due loro problemi: l'applicazione delle nuove tabelle di stipendio da parte delle duemila amministrazioni ospedaliere e il pagamento delle competenze arretrate da parte degli enti mutualistici. Le possibilità di scongiurare una nuova azione di sciopero sembrano, così stando le cose, assai scarse. I dirigenti della giunta intersindacale hanno fatto in questo mese un sondaggio su scala nazionale per avere dati completi sulla situazione (e in particolare sul pagamento dei nuovi stipendi e delle competenze accessorie) e per sapere quale azione sindacale i medici propongono. Dal sondaggio — secondo quanto affermato dal prof. Uguccione — emerge che la situazione è rimasta all'incirca immutata rispetto a un mese fa: molti ospedali non hanno ancora concesso o hanno corrisposto solo in parte i nuovi stipendi e i debiti delle mutue non sono stati ancora in gran parte saldati.

Il grande successo delle 3 mila della Lebole

Reintegrate le paghe migliorati i cottimi

Nuovo accordo fra sindacati e azienda - Come la direzione ha dovuto cedere di fronte alla compattezza delle operaie

Nostro servizio

AREZZO, 15

La forte, spontanea lotta che le operaie della Lebole-Eurocònf di Arezzo hanno condotto per quattro giorni consecutivi contro i tagli (3-7.000 lire a testa) operati dal padrone sulle loro ultime paghe, si è conclusa stamane con pieno successo. Alle 13 tra direzione aziendale, sindacati e C.I., è stato raggiunto un accordo che prevede: 1) il ripristino del premio di produzione nelle misure precedentemente corrisposte: 8-9-10 mila lire mensili a seconda dell'anzianità (era stata la scomposizione di questo premio e la sua riduzione di fatto a creare i tagli salariali ed a condurre alla lotta le operaie), 2) l'attribuzione di un minimo di cottimo garantito per tutte le operaie pari all'8 per cento. (Oltre al minimo garantito il cottimo scatterà ulteriormente secondo i meccanismi già concordati in febbraio; 3) nel caso di trasferimento a mansioni diverse all'operaia resterà il guadagno di cottimo conseguito in precedenza se questo è più elevato di quello attuale (cosa questa finora non avvenuta); 4) dopodomani saranno restituite le migliaia di lire procapite che mancavano nell'ultima busta paga; 5) nei prossimi giorni avverrà un nuovo incontro tra organizzazioni sindacali e direzione per definire l'attribuzione delle qualifiche.

In concreto l'accordo significa non solo il reintegro dei salari a livello del mese precedente ma comporta altresì un aumento effettivo che è difficile commisurare data la diversità delle singole situazioni ma che in nessun caso sarà inferiore alle tremila lire mensili.

L'ultima fase della lotta si era aperta stamane quando i dirigenti sindacali da un altoparlante, i rappresentanti della Lebole da un altro, si è iniziata una inconsueta, significativa trattativa sindacale. Si era alla quarta giornata di sciopero e lo spirito di lotta delle tremila operaie era ancora altissimo. Nessun cedimento né incertezza nella prosecuzione della battaglia finché la direzione non avesse reintegrato le paghe che aveva disinvoltamente taglieggiato con la scusa di una ristrutturazione delle voci salariali.

Alle 7 c'era assemblea generale volante nel piazzale che fronteggia la fabbrica. I dirigenti sindacali proponevano da un microfono le nuove fasi della lotta. Poco dopo anche la direzione installava un suo altoparlante chiedendo ai discutere e così è stato.

DIREZIONE (tra fischi assordanti): «Possiamo riprendere stamani stesso le trattative. Frattanto le operaie rientrino nei reparti».

SINDACATI: «Riprenderemo le trattative e le operaie rientreranno nei reparti solo quando avranno alcune garanzie: la reintegrazione senza riserve dei salari e la discussione delle richieste presentate tre giorni fa alla presenza dei fratelli Lebole».

DIREZIONE: «Va bene; questo mese, nell'applicare lo accordo di febbraio, c'è stato qualcosa che non ha funzionato; le operaie dovevano guadagnare di più e invece hanno avuto di meno. Ci impegniamo a sanare la cosa in senso positivo. Alle trattative saranno presenti i signori Lebole».

Malgrado questo nuovo e diverso linguaggio padronale (venerdì scorso si era arrogantemente rifiutata ogni risposta fino a giovedì prossimo), le operaie hanno esitato non poco a rientrare nei reparti. Finché non fosse stato firmato un accordo soddisfacente, non intendevano interrompere lo sciopero. Si sono convinte alla sola condizione che, durante l'intervallo delle 12,30 i sindacati avessero riferito sull'andamento delle trattative per decidere se riprendere o no la lotta; se per quell'ora non ci fossero stati risultati positivi, nel pomeriggio le operaie non sarebbero rientrate al lavoro. Quanto fosse reale questo proposito l'abbiamo costatato personalmente tra le 12,30 e le 13, quando le operaie, uscite dai reparti per l'intervallo del pranzo, anziché recarsi nelle mense si sono raccolte nei piazzali chiedendo notizie e confermando l'intenzione di ricominciare la lotta.

Quando i dirigenti sindacali e i membri della C.I. sono usciti dalla direzione, la tensione era al massimo. Poi, dai microfoni i dirigenti operai hanno annunciato l'accordo, salutato da applausi fragorosi.

Fiorenzo Gigli

Su richieste unitarie

Mobilitati i 30.000 braccianti del Salernitano

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 15.

I trentamila braccianti della provincia di Salerno si stanno preparando alla grande battaglia per il rinnovo del contratto provinciale che coincide quest'anno con l'altra battaglia di fondo della categoria, quella per la riforma del collocamento e della previdenza. Assemblee, riunioni, incontri si vanno svolgendo con ritmo sempre più intenso in tutti i comuni agricoli del Salernitano, su tutti i posti di lavoro, dall'Agro Nocerino, alla Piana del Sele, alla Costiera amalfitana, all'alto Calore.

Questo, in sintesi, il quadro della mobilitazione delle forze bracciantili nel Salernitano, dove già da qualche giorno hanno avuto inizio le trattative per il rinnovo del contratto provinciale. Ma quest'anno vi è una grossa novità: alla base e al vertice provinciale dei sindacati di categoria si è creata una forte unità che negli altri anni o non c'è stata o è stata molto precaria. E' una unità nuova, palpitante, viva, che si riscontra non solo nelle parole, ma che è stata sancita persino in un documento scritto ed opporrà al fronte padronale uno schieramento massiccio e concorde. A tale decisione si è giunti pochissimi giorni fa, nel corso di una riunione unitaria — a Battipaglia — svoltasi fra dirigenti sindacali e provinciali ed aziendali del settore bracciantile, a conclusione della quale è stato approvato un documento sottoscritto dai responsabili provinciali dei sindacati, Ernesto Mandia per la Federbraccianti, Italo Gallo per la Fisba-Cisl e Roberto Radetic per la UISBA-Uil. Nella riunione, così come viene detto nel documento, si è proceduto ad un approfondito esame della situazione della categoria e delle rivendicazioni avanzate da ciascuna organizzazione per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro e si è constatata la effettiva e sostanziale unità di analisi e di giudizio delle tre organizzazioni. Si è perciò deciso di condurre nel modo più unitario possibile le trattative e la lotta per far conquistare ai braccianti agricoli del Salernitano un nuovo contratto. In caso di rottura le organizzazioni convocheranno assemblee e riunioni unitarie a diversi livelli. Perciò, alle trattative con gli agrari, esse saranno rappresentati da una sola ed unica delegazione dei lavoratori e dei dirigenti sindacali. Dal documento emergono con chiarezza anche le rivendicazioni che costituiscono un punto fermo per le trattative: riduzione dell'orario di lavoro a sette ore, aumenti salariali, abolizione delle zone salariali con la istituzione della zona unica, riconoscimento della qualifica di lavoratori fissi a tutti i braccianti delle aziende capitalistiche attualmente ritenuti avventizi, abolizione della dicitura sul lavoro «prettamente femminile» e giusta classificazione delle donne, nonchè riconoscimento della contrattazione integrativa a livello aziendale, dei diritti sindacali per quanto concerne i permessi retribuiti, la libertà e rappresentatività dei comitati sindacali aziendali.

Tonino Masullo

Nelle calze e maglie domani nuovo sciopero

Le 160 mila operaie del settore calze-maglie torneranno domani a scioperare per ottenere il rinnovo del contratto. I tre sindacati hanno deciso la ripresa della lotta dopo aver tentato di risolvere la vertenza con le trattative. Il padronato ha però fatto cadere ogni possibilità di accordo mantenendo una ostilità pregiudiziale.

I precedenti scioperi delle maglieriste hanno registrato, a parte qualche eccezione, una massiccia partecipazione della categoria e la più completa unità delle organizzazioni sindacali.

I miliardi di profitti non nascono dal nulla

Fortune costruite a Carpi a forza di sottosalario

Quanto guadagna e come vive una maglierista — Le richieste contrattuali — Sessantamila donne con lavoro e retribuzione precaria

Dal nostro inviato

CARPI, 15

Arrivando in città da Modena, la prima conoscenza che si fa, il biglietto da visita di Carpi, è il «maglificio della moda». Una signora che fino agli anni 50 aveva faticato nelle risaie, decise di buttarsi nell'industria; quando, poco tempo fa sua figlia compì il quattordicesimo anno di età, le fece un regalo, forse un po' stravagante: annunciò al mondo che la sua azienda aveva raggiunto in quei giorni il «primo miliardo di utili» dalla fondazione. Soldi tirati fuori tenendo le maglieriste a sottosalario.

La crisi del '64 tuttavia ha gettato un campanello d'allarme. I più smaliziati hanno fatto tesoro dell'esperienza negativa. Si è cercato di rinnovare gli impianti, di introdurre nuovo macchinario, di investire di più, insomma. Ma la regola fondamentale non è stata modificata: si regge la competitività e si vince la concorrenza sui mercati mondiali soprattutto mantenendo basso il costo del lavoro. Il che vuol dire pagare poco le operaie e far sgobbare di più le lavoranti a domicilio.

I maglifici di Carpi hanno infatti 4.500 occupati interni contro un «esercito» di 60 mila maglaiae «casalinghe» sparse in tutta la regione, nelle Marche, nel Veneto e in altre zone.

«Guadagnamo troppo poco — è una giovane operaia che parla. Giacomina Catellani, detta «Gegè», dipendente della «LB» — «Io lavoro nove ore al giorno più mezza giornata il sabato. In totale fanno 49 ore la settimana. Mi danno 336 lire all'ora. A fine mese porto a casa circa 60 mila lire, più 5 mila "fuori busta", che il padrone mi "regala"».

Le lavoranti a domicilio, poi, sono ancora più a buon mercato. Il lavoro è contrattato quasi giornalmente: quando ce n'è poco, come nei mesi autunnali, le maglaiae si ingaggiano per quattro soldi. Inoltre va tenuto presente, come rammenta una sindacalista della FILTEA-CGIL, «che i padroni non pagano gli oneri sociali (pari circa al 50 per cento del salario) e gli altri istituti contrattuali (ferie, indennità di anzianità, tredicesima ecc.) calcolabili in un buon 23 per cento».

La lavorante a domicilio, dunque, fa risparmiare come minimo più del 70 per cento sul salario già basso delle operaie «interne». In compenso le macchine girano giorno e notte, sia dentro che fuori delle aziende.

La «retribuzione di fame» è dunque la linea fondamentale su cui si basa lo sviluppo produttivo del Carpigiano. Ma non è la sola. Interessi e spinte, anche contraddittorie, si intrecciano e contribuiscono a rendere quanto mai caotica la stratificazione economica. Vi è una tendenza a un maggiore investimento industriale (anche se cifre, mai smentite, parlano di 10 miliardi investiti dalle lavoranti a domicilio nel decennio '53-'63, contro 2 miliardi e mezzo da parte delle aziende) ma l'elemento più interessante, almeno in prospettiva, è dato forse da una diversa organizzazione, addirittura da un capovolgimento del processo produttivo.

E' l'esempio dell'IMA di Sorbara, una nuova fabbrica con 6 modernissimi telai «Cotton» e 90 dipendenti, che lavora e fa lavorare per conto terzi. Questa è la trafila: le ditte offerenti (in genere procacciatrici di affari sui mercati internazionali) consegnano il filato all'IMA che lo tesse e lo passa alle maglierie per la confezione. Queste ultime, terminato il lavoro, consegnano le maglie all'offerente, il quale deve solo imballarle e spedirle ai clienti.

Questo tipo di produzione rovescia l'equilibrio preesistente, che vedeva la lavorante a domicilio occupata sui telai, mentre le confezioni erano riservate alla fabbrica. Il motivo è facilmente comprensibile: l'introduzione di fibre sintetiche ha semplificato la lavorazione in tessitura, rendendo possibile un forte aumento della produttività. Però è una tendenza che si scontra con la conseguente necessità per le maglaiae «casalinghe» di eliminare i telai e di acquistare macchine confezionatrici, con notevole impiego di capitale non sempre facilmente reperibile. In questa situazione cade la vertenza contrattuale delle operaie, (legata al rinnovo degli accordi nazionali nel settore delle calze e maglie) per la quale anche le lavoratrici del Carpigiano scenderanno in sciopero il 17 maggio.

Gli elementi della piattaforma rivendicativa unitaria dei sindacati che maggiormente sono «sentiti» nella zona, ce li elenca un giovane operaio della «Seven», uno dei più grossi complessi carpigiani, con succursali a Castelfranco e Pieve Belvicino (Vicenza). «Noi vogliamo risolvere il problema delle qualifiche e della parità salariale. Oggi c'è in pratica un massiccio livellamento retributivo, per cui è "invisibile" la differenza tra una maglaiae che fa i campioni (ci vogliono anni per imparare il lavoro) e una stiratrice che apprende il lavoro in due mesi. Poi un manovale comune ha un guadagno sempre maggiore dell'operaia che raggiunge la più alta qualifica. Cioè vogliamo una revisione generale del cosiddetto "mansionario", che è ancora regolato da un accordo del 1948. Ma questi sono traguardi, noi lo sappiamo benissimo, che si conquistano solo se "passa" la richiesta più qualificante della piattaforma, cioè il diritto alla contrattazione aziendale articolata e alla presenza del sindacato nella fabbrica».

Ino Iselli

È in vendita nelle librerie la SECONDA EDIZIONE del

Quaderno di Critica marxista su *Antonio Gramsci*

Il Quaderno *comprende scritti di:*

Giorgio Amendola, *Rileggendo Gramsci*
Alessandro Natta, *Il partito politico nei* Quaderni del carcere
Luciano Gruppi, *Il concetto di egemonia*
Nicola Badaloni, *Gramsci storicista di fronte al marxismo contemporaneo*
Eugenio Garin, *La formazione di Gramsci e Croce*
Leonardo Paggi, *La «redazione culturale» del* Grido del popolo
Paolo Spriano, *Gramsci il fascismo e gli «arditi del popolo»*
Franz Marek, *Gramsci e il movimento operaio dell'Europa occidentale*
Bartolo Anglani, *La critica letteraria in Gramsci*
Giovanni Urbani, *Cultura e scuola unitaria*
Valentino Gerratana, *Punti di riferimento per un'edizione critica dei* Quaderni del carcere

★

Il *Quaderno* è in vendita al prezzo di Lire 1.000 e può essere richiesto direttamente con vaglia o essegno postale o con versamento sul C.C.P. n. 1/43461 indirizzati a: S. G. R. A. Via delle Zoccolette, 30 - Roma

E' in vendita nelle librerie il n. 4 della

NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE

PROBLEMI DELLA PACE E DEL SOCIALISMO

IL VALORE UNIVERSALE DELLE TESI DI APRILE

Un'intervista con Sékou Touré

La rivoluzione in Guinea e la lotta antimperialista

Waldeck Rochet

Nuovi compiti dei comunisti francesi dopo il successo delle sinistre unite

Riorganizzazione della Lega dei comunisti iugoslavi

Abbonatevi per il 1967

risparmierete e riceverete in omaggio un libro

Prezzo dell'abbonamento annuo L. 4000

Versamenti sul c.c.p. n. 1/14184, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a «Nuova rivista internazionale», Roma, via delle Botteghe Oscure, 4.

Editori Riuniti

BALZAC

Illusioni perdute

I classici della letteratura

Prefazione di Giansiro Ferrata

680 pagine 3.500 lire

Il capolavoro della «Commedia umana» presentato dalla televisione italiana

cambi

Dollaro U.S.A.	622,75
Dollaro canadese	576,00
Franco svizzero	144,64
Sterlina britannica	1745,75
Corona danese	90,22
Corona norvegese	87,00
Corona svedese	121,05
Fiorino olandese	173,08
Franco belga	12,48
Franco francese n.	126,60
Marco tedesco	156,85